



DALL'INVIATO

PARMA. Oggi non fa paura. È placido. Quasi rassicurante. Non par possibile che il grande fiume possa travolgere tutto, cose e persone, ponti e strade, case e alberi. Eppure è una minaccia. Il Po, che per le popolazioni padane è il "padre" di questi luoghi, scorre in un territorio sfasciato da vent'anni di speculazione, incuria, maleducazione e stupidità. «E sa quanto tempo occorre per sistemare questo territorio devastato? Trent'anni. Dieci anni in più. Dieci anni in più per ricostruire le caratteristiche ambientali della zona devastate in vent'anni», dice il professor Roberto Passino, l'«Autorità» di questo largo e complesso bacino. «Ma riusciremo a non farlo sentire più come una minaccia».

Dal suo ufficio di

Parma parte il piano per la difesa idrogeologica e della rete idrografica del Po. Venticinquemila miliardi e 100 milioni di lire per evitare alluvioni. Il piano verrà esaminato nei prossimi mesi. «Dal 1999 - dice Passino - potrebbero cominciare i lavori. Ma non è che adesso stiamo con le mani in mano. Stiamo già operando con altri piani stralcio. Il nuovo piano, che prevede finanziamenti per migliaia di miliardi, è un piano complesso, e avrà varie fasi e diversi tempi di realizzazione. Ci sono cose da fare subito, come le manutenzioni, cose che avranno fine solamente tra vent'anni e altre per le quali occorreranno dai tre ai dieci anni. 1.170 miliardi verranno spesi nei primi tre anni di attuazione, altri 7.380 nei successivi sette anni e gli ultimi 16.550 nei restanti dieci anni».

L'«Autorità di Bacino» spiega che il Po non è una bomba che può scoppiare nell'immediato, ma che è un'emergenza diffusa che mette a rischio persone e beni. «Il Po è un fiume - dice Passino - e i fiumi possono uscire dal loro alveo, possono andare in piena. Questo non lo si può evitare, soprattutto se si pensa che le uniche responsabilità sono le nostre. Si può, però, mettere il bacino in condizioni di rischio accettabile». Il professore spiega che costruire insediamenti abitativi e industrie nel terri-



L'«Autorità di Bacino» ha programmato uno stanziamento eccezionale: «Non c'è più un minuto da perdere»

Venticinquemila miliardi per il Po Piano d'emergenza contro le alluvioni

«Da Asti a Milano, a Parma tutte le città padane sono in pericolo»

rio circostante è folle. «Quante volte abbiamo visto case trascinate nel fango, sventrate, sommerse: il problema è non essere lì. Si sa che i fiumi si ingrossano e si sa che questo grande fiume ha subito troppe ferite». Ma dice anche che tutte le volte che, per un'emergenza, si innalzano opere di difesa, questo crea pericolo. «Da sicurezza per l'immediato, cioè protegge le zone deboli, ma poi crea un pericolo generale».

Tra le cause delle alluvioni, il professor Passino mette anche le cave che sottraggono ghiaia e sabbia: «In alcune zone il Po si è abbassato addirittura di cinque metri, mettendo a nudo le fondazioni delle opere».

Dunque, occorre una drastica inversione di rotta. L'«Autorità di Bacino» indica alcuni obiettivi: adeguate opere di difesa sul reticolo idrografico, monitoraggio costante, contenimento dell'inquinamento delle acque e necessità di realizzare depuratori e fognature a norma. «Rischiato città come Parma, Reggio Emilia, Mantova e Modena, ma rischiano anche Milano, Casale Monferrato, Asti, Alessandria. Il Tanaro, il Lambro-Seveso-Olona e il Secchia, che affluiscono tutti al Po rispettivamente nelle zone attorno ad Asti, Milano e Modena, hanno necessità di interventi cospicui. Complessivamente, le emergenze paesaggistiche e naturalistiche sono circa quindici

cimila e quasi duemila sono i comuni a rischio suddivisi in diverse classi di pericolosità. A grande rischio è il territorio a nord ovest di Milano, completamente urbanizzato; il reticolo idrografico naturale è completamente inadeguato allo smaltimento anche di piogge modeste. Un altro nodo critico è quello di Mantova, là dove il Mincio si getta nel Po. Il rischio alluvioni riguarda molti piccoli comuni del torinese, ma anche nella zona del pavese non si può stare tranquilli. Abbiamo calcolato che le dimensioni delle superfici inondabili oscillano tra diecimila e cinquantamila ettari nel tratto intermedio del Delta e superano i centomila nel tratto terminale». Servirebbero 3.896 miliardi di lire per fronteggiare quella che Passino chiama la «mappa di criticità». Di questi, 2.866 servirebbero per interventi lungo le aste fluviali e 1.030 per interventi sui versanti.

«Abbiamo rovinato questo fiume e adesso dobbiamo curarlo. Dobbiamo fargli recuperare porzioni di territorio che gli sono state sottratte e soprattutto dobbiamo tornarlo a vivere come bello e godibile. E non basta spendere soldi. Dobbiamo fare tutti qualcosa di semplice e inusuale: rispettare le regole».

Andrea Guermandi



Una coppia osserva il Po gonfiato dalle piogge nel Polesine in questa immagine d'archivio

Oreste Pivetta

Roma, il caso Monte Mario Rutelli abbatte 10 tralicci

E a Roma il comune scalda i motori delle ruspe per cominciare a fare piazza pulita dei tralicci abusivi. A far aprire gli occhi alla giunta dell'ambientalista Francesco Rutelli sono stati i bambini

della scuola materna ed elementare «Leopardi», che si trova a ridosso di Monte Mario, utilizzato da quasi tutte le emittenti romane per irradiare il proprio segnale. Insieme ai genitori sono scesi sul piede di guerra dopo aver letto i risultati di uno studio effettuato dalla Asl. I tecnici infatti hanno rilevato che a Monte Mario i livelli sono molto superiori ai 20 volt per metro stabiliti dalla normativa regionale, e hanno scoperto che proprio la scuola «Leopardi» si trova nel punto più a rischio della zona. Sono state registrate infatti emissioni oltre i 40 volt per metro, una vera bomba per i bambini. I vigili hanno censito 34 tralicci e centinaia di antenne, oltre a 448 parabole sulle pendici del monte. Il Comune ha deciso di cominciare a fare la propria parte, e l'assessore ai Lavori Pubblici Esterno Montino ha deciso di demolire tutti i tralicci abusivi. «È questione di poche settimane, ai primi di marzo, quando il gip che ha disposto il sequestro dell'area ci darà il benestare, procederemo alla demolizione dei tralicci abusivi piazzati su aree comunali», annuncia l'assessore. Tra i tralicci da abbattere ci sono anche quelli di Mediaset, di Telepace e poi di tante emittenti locali. La demolizione sarà soltanto un primo passo, perché la soluzione definitiva dovrebbe essere l'approvazione dei nuovi limiti regionali che a Monte Mario saranno di 0,6 volt per metro. In pratica uno sfratto generalizzato.



vi. Ad illustrare il disegno di legge, rispondendo a un'interrogazione firmata dal parlamentare dell'Ulivo Paolo Galletti, è stato il ministro delle Poste e telecomunicazioni Antonio Maccanico. «Vogliamo così assicurare la tutela della salute della popolazione e dei lavoratori - ha spiegato il ministro -. Elettrodotti, stazioni radiobase, per la telefonia mobile, radar e impianti fissi per l'emittenza radiotelevisiva dovranno essere spostati entro dieci anni in zone di minore im-

patto ambientale». Il compito di individuare i nuovi siti in zone distanti dai centri abitati sarebbe delegato alle Regioni. Per altri dieci anni dovranno dunque continuare a sopportare il bombardamento elettromagnetico i cittadini delle zone a rischio? Uno dei casi più clamorosi, riesplso in questi giorni, è quello romano della scuola materna ed elementare «Leopardi», sulla quale incombe la jungla di tralicci che deturpa Monte Mario. All'interno dell'edificio scolastico e anche all'esterno, qualsiasi apparato elettrico impazzisce, gli antifurti suonano da soli, i telefonini vanno in tilt, impossibile fare un film con una videocamera. C'è anche qualche genitore che racconta, ma qui si sfiora la leggenda metropolitana, che tenendo in mano una lampadina il filamento si illumina. Certo, i bambini della «Leopardi» sono sotto il tiro 34 tralicci e 448 parabole, targate Rai, Mediaset, Acea e Telecom. Ma non sono poche le zone del resto del paese che si trovano in situazioni simili. E a quei cittadini l'ipotesi di doversi rassegnare a subire le emissioni elettromagnetiche per altri dieci anni, in attesa dell'applicazione definitiva di una legge peraltro non ancora approvata, non può certo piacere. «Ma non sarà necessario attendere così tanto, anche perché tra dieci anni proba-

bilmente tralicci e antenne del genere saranno spazzati via dalle nuove tecnologie - spiega il sottosegretario alle Poste e telecomunicazioni Vincenzo Vita -. C'è invece l'urgenza assoluta di tutelare le popolazioni dagli effetti che le emissioni hanno sulla salute. E allora lo strumento per intervenire già c'è. Già nel recente piano delle frequenze che abbiamo approvato ci sono alcune risposte. La regione Lazio attuando il nuovo piano ridimensionerà fortemente sia il sito di Monte Mario che quello di Monte Cavo». Le regioni infatti possono fissare il tetto di emissione massimo consentito per gli impianti. Nel Lazio le norme in via di approvazione abbassano a sei volt per metro gli indici, la vecchia legge regionale invece li fissava a 20 per metro e nonostante ciò molte emittenti non l'hanno mai rispettata. Basti pensare

Da mercoledì prossimo poi, annuncia ancora Vita, inizierà in commissione alla Camera l'esame di una serie di disegni di legge proposti da vari partiti sul tema. Nel disegno di legge del governo è prevista anche la costituzione di un vero e proprio «catasto» delle antenne, una sorta di mappa che permetta uno studio organico dei fenomeni legati alle emissioni.

Carlo Fiorini

IL CASO

Per i milanesi «distratti» torna l'angoscia delle vecchie inondazioni

Se la pianura Padana, altrimenti Padania, si trasformasse in un'enorme laguna sarebbe una specie di ritorno alle origini. Fin dai primi corsi scolastici abbiamo appreso che si tratta di «pianura alluvionale» e che dove oggi pascolano le mucche se la godevano pesci e crostacei (di cui nei musei di storia naturale esiste ancora traccia). Il pericolo però di rivedere le onde dell'Adriatico dalle pendici del Monviso, là dove il Po nasce e dove poco alla volta s'insabbiò il mare, sembrerebbe assai remoto, un'immagine apocalittica, degna di un film nazionale alla *Titanic*, un day after senza l'atomica per cancellare tutte le colpe dei lombardi. Persino le barche che girano tra i tetti delle case nei pressi della California per colpa del Niño, l'uragano che imperversa sulle coste americane, riguardano il nostro passato più che, tutto sommato e con gli scongiuri, il nostro presente. Le grandi alluvioni del Delta risalgono al 1950. Altre se ne ricordano: ancora per colpa del Po, varie volte e in particolare una decina di anni fa, e poi l'Adda che spazzò via la Valtellina.

Il dissesto idrogeologico italiano, l'urbanizzazione senza regole del territorio, i mutamenti del clima (cioè l'innalzamento della temperatura) non escludono però i pericoli. Il magistrato del Po elenca le città a rischio, Parma, Mantova, Reggio Emilia, Alessandria, Asti, Pavia, Vercelli e, con un po' di sorpresa, persino Milano, che sta abbastanza alta sul livello del mare, a quota 122 metri, mentre Pavia sta a 77 metri e Piacenza 66. Il comunicato della «autorità di bacino» in verità spiega che la minaccia viene da Nord: dal sistema Lambro-Seveso-Olona. Pare di tornare indietro di quindici anni, quando una mattina d'autunno in alcuni quartieri, verso settentrione, verso Niguarda, i milanesi si svegliarono circondati dalle acque, acque gialle, mezzo terriccio mezzo fognia. In un punto, dal cemento, zampillavano feroci e scure. Colpa del Seveso, un fiume ormai completamente ingabbiato, della pioggia persistente, delle fogne intasate da ogni genere di materiale, dalle carcasse degli animali alla plastica, agli alberi. La storia si ripeté un paio di volte, poi alcune opere idrauliche «a monte» rimediarono al problema. Di tanto in tanto i giornali riscrivono di allagamenti. Ma è solo un temporale di stagione. I geologi non vedono invece incomber il Po sulle nostre strade. «Il Po - dice Ezio Tabacco, professore alla Statale - può fare da tappo. Il Po in piena riceve a fatica le acque dei suoi affluenti. Lo scarico rallenta e c'è la possibilità gli affluenti esondino. Ma il dislivello salva Milano».

Vincenzo Francani, docente di Geologia al Politecnico e consulente della Regione per i lavori pubblici, non teme il Seveso e il Lambro, teme invece l'Olona, che definisce «terrificante». Perché terrificante: perché è un fiume «cargna» che può passare da una portata minima di un metro cubo d'acqua al secondo e salire, «quando è in forma», a trenta/quaranta metri cubi. La spiegazione sta nelle caratteristiche della pianura che attraversa, molto permeabile. Se piove poco la terra dell'alveo assorbe tutto, se piove molto e in coincidenza di una stagione calda (quando i ghiacciai e le nevi si sciogliono), la terra assorbe fino a un certo punto, poi il fiume deve far da sé. Le sponde sono basse, non esistono argini naturali, l'acqua trabocca e invade dove capita. Come si può rimediare? Dighe a monte e casse di espansione. Le casse di espansione non sono che terreni abbastanza ampi, che il fiume può inondare senza recare danni. Con un'aggravante: la forte urbanizzazione della pianura impedisce le «casse d'espansione».

L'annuncio del ministro delle Comunicazioni Maccanico. Norme per la ricerca

«Le antenne fanno male e vanno isolate» Via alla legge sull'elettromagnetismo

Il governo crea un catasto degli impianti che inquinano

L'INTERVISTA

Amendola: «Finalmente una legge»

ROMA. Il magistrato Gianfranco Amendola, da sempre in prima fila nelle battaglie ambientali a Roma, ha in mano l'inchiesta giudiziaria su «traliccio selvaggio». Si rifiuta naturalmente di parlare dell'inchiesta, ma parla invece della jungla normativa che finora ha dato spesso la possibilità a imprenditori spregiudicati di piazzare tralicci nel bel mezzo dei centri abitati, di installare abusivamente, e poi magari di affittarli a radio e televisioni arricchendosi. L'altra speranza del magistrato è che la nuova legge fissi in modo certo i limiti per le emissioni, senza delegare ciò, come è accaduto finora, alle Regioni. Per anni infatti i piani per assegnare i tralicci sono rimasti solo sulla carta e l'abusivismo è andato avanti.

Il disegno di legge del governo prevede che le antenne siano collocate fuori dai centri abitati. Fino a oggi quali strumenti avevate

per combattere l'inquinamento elettromagnetico?

La normativa in questo campo è stata sempre complessa. Ed un'ottima notizia che finalmente si sia deciso di approvare una legge capace di stabilire limiti e regole precise. Quindi spero che l'iter per giungere a una nuova normativa non sia lunghissimo.

Fino ad oggi c'è stato il vuoto?

No, alcuni punti fermi ci sono. Molte regioni hanno fissato dei limiti per le emissioni elettromagnetiche. Nel Lazio c'è una legge regionale che stabilisce la massima emissione. A livello nazionale invece non esistono delle prescrizioni di legge, ci sono soltanto delle raccomandazioni.

Quali sono i ritardi che hanno consentito l'incancrenirsi della situazione?

Spesso il fatto che le regioni non hanno predisposto i piani, non rispettando i tempi. Già da tempo si dava mandato alle regioni di approntare un piano delle installazioni da adibire alle radiotrasmissioni. Invece spesso le scadenze sono state disattese. Comunque la cosa più importante è che vi sia finalmente una legge nazionale che fissa i criteri in modo preciso senza delegarli. Senza tali norme anche per la magistratura è più difficile perseguire chi compie gli abusi.